

Fin dal principio la Bibbia pone la Parola di Dio come un dialogo eterno che non avrà mai fine. La Parola di Dio, nella creazione, rompe il silenzio e si fa Rivelazione. In Cristo la Parola si fa carne e il cielo discende sulla terra per un abbraccio d'amore senza fine. Scrive Soren Kierkegaard: «*In Cristo, i due mondi dell'uomo e di Dio sono entrati in collisione ma non per un'esplosione bensì per un abbraccio eterno*». Questo abbraccio d'amore faccia sempre vibrare tutto il nostro essere, quando ci poniamo in ascolto della Parola eterna, proclamata nella divina liturgia.

### **Le letture bibliche**

«*Le letture scelte dalla sacra Scrittura con i canti che le accompagnano costituiscono la parte principale della Liturgia della Parola; l'omelia, la professione di fede e la preghiera universale o preghiera dei fedeli sviluppano e concludono tale parte*» (OGMR 55).

«*Nelle letture viene preparata ai fedeli la mensa della parola di Dio e vengono loro aperti i tesori della Bibbia. Convieni quindi che si osservi l'ordine delle letture bibliche, con il quale è messa meglio in luce l'unità dei due Testamenti e della storia della salvezza; non è permesso quindi sostituire con altri testi non biblici le letture e il salmo responsoriale, che contengono la parola di Dio*» (OGMR 57).

Con la sua Parola, trasmessa per iscritto, Dio parla al suo popolo e lo conduce gradualmente nel suo abbraccio di amore senza fine. Con l'assiduo ricorso alla Scrittura, il popolo di Dio, alla luce della fede e reso docile all'azione dello Spirito Santo, può dare la sua testimonianza a Cristo di fronte al mondo.

Le letture, proclamate secondo l'ordine tradizionale, cioè dall'Antico al Nuovo Testamento, preparano l'assemblea radunata all'ascolto del Vangelo che costituisce il culmine della stessa liturgia della Parola. Lo stesso modo con cui le letture vengono proclamate dai lettori, che non si improvvisano tali (una proclamazione dignitosa, a voce alta e chiara), favorisce una buona trasmissione della Parola di Dio all'assemblea. Le letture si possono anche cantare secondo l'indole delle varie lingue, a condizione che il canto non soffochi le parole, ma le ponga nel dovuto risalto (cf OLM 14).

Alle letture si possono premettere brevi e opportune monizioni, purché esse siano semplici, non improvvisate ma preparate, non siano delle omelie che stancano e deformano la natura della stessa liturgia della Parola.

La scelta di tre letture, nella liturgia della Parola domenicale, ha lo scopo di mettere in luce l'unità dei due Testamenti e la continuità della storia della salvezza; tale storia di salvezza, annunciata nell'Antico Testamento, raggiunge la sua piena realizzazione nella Pasqua di Cristo. La prima lettura si trova, infatti, in stretta relazione con il Vangelo. Inoltre in tal modo i fedeli possono conoscere un certo numero di testi fondamentali dell'Antico Testamento al quale fa riferimento il Nuovo Testamento.

Un criterio seguito dal Lezionario e comune alla tradizione liturgica è quello della lettura continua o semicontinua di un libro della Scrittura, vale a dire che un libro viene letto di seguito per varie domeniche con l'omissione di alcuni brani che presentano particolari difficoltà. Questo criterio viene usato generalmente per la seconda lettura, nelle domeniche del tempo ordinario, e per il Vangelo nel ciclo triennale, per rendere più facile la comprensione del messaggio biblico.

La lettura continua di un libro del Nuovo Testamento, come seconda lettura, rafforza i nostri legami con la Chiesa primitiva.

**La prima Lettura.**- La prima lettura (ad eccezione del tempo di Pasqua nel quale viene proclamata la nascita della Chiesa e il suo diffondersi nel mondo, attraverso la lettura

degli Atti degli Apostoli) proviene quasi sempre dall'Antico Testamento e viene scelta in funzione del Vangelo. In tal modo l'Antico Testamento è letto alla luce del Nuovo, dell'evento Cristo che porta a compimento tutte le Scritture, e il Nuovo è approfondito alla luce dell'Antico.

**Il salmo responsoriale.**- *«Alla prima lettura segue il salmo responsoriale, che è parte integrante della Liturgia della Parola e che ha grande valore liturgico e pastorale, perché favorisce la meditazione della parola di Dio. Il salmo responsoriale deve corrispondere a ciascuna lettura e deve essere preso normalmente dal Lezionario»* (OGMR 61).

I versetti del salmo che vengono proclamati, sono accompagnati da un ritornello che offre all'assemblea l'occasione di manifestare l'accoglienza della Parola di Dio. Essa è una risposta di lode a Dio che si è rivelato. Il salmo viene scelto in base alla lettura; a volte è citato nella medesima, altre volte presenta accostamenti letterari o chiarisce e sviluppa maggiormente il messaggio della Parola proclamata. Dunque è sempre evidente la concordanza tematica tra prima lettura, salmo e Vangelo.

**La seconda lettura.**- La seconda lettura segue ordinariamente un cammino diverso e la sua scelta è fatta secondo un criterio di lettura semicontinua. Spesso non vi è un legame con le altre letture, soprattutto nelle domeniche del tempo ordinario.

In genere la seconda lettura contiene l'insegnamento dell'apostolo e ha valore di testimonianza: si tratta di tradurre in atteggiamenti concreti di vita il mistero celebrato.

**L'acclamazione al Vangelo.**- *«Dopo la lettura che precede immediatamente il Vangelo, si canta l'Alleluia o un altro canto stabilito dalle rubriche, come richiede il tempo liturgico.*

*Tale acclamazione costituisce un rito o atto a sé stante, con il quale l'assemblea dei fedeli accoglie e saluta il Signore che sta per parlare nel Vangelo e con il canto manifesta la propria fede. Viene cantato da tutti stando in piedi, sotto la guida della schola o del cantore, e se il caso lo richiede, si ripete; il versetto invece viene cantato dalla schola o dal cantore»* (OGMR 62).

Questo canto, che precede la proclamazione del Vangelo, ha un carattere acclamatorio e costituisce una «felice» introduzione al Vangelo, serve a creare una maggiore disposizione di ascolto della Parola che Cristo stesso rivolge alla sua Chiesa.

**Il Vangelo.**- *«La lettura del Vangelo costituisce il culmine della Liturgia della Parola. La stessa Liturgia insegna che si deve dare ad essa massima venerazione, poiché la distingue dalle altre letture con particolare onore: sia da parte del ministro incaricato di proclamarla, che si prepara con la benedizione o con la preghiera; sia da parte dei fedeli, i quali con le acclamazioni riconoscono e professano che Cristo è presente e parla a loro, e ascoltano la lettura stando in piedi; sia per mezzo dei segni di venerazione che si rendono all'Evangelario»* (OGMR 60).

La terza lettura è dunque il Vangelo, culmine di questa sequenza celebrativa. I Vangeli Sinottici (vengono chiamati così perché se si mette il testo dei tre vangeli su tre colonne parallele, in uno sguardo d'insieme [= *sinossi*] si notano facilmente molte somiglianze nella narrazione, nella disposizione degli episodi evangelici, a volte frasi uguali o con leggere differenze), sono stati distribuiti nel ciclo triennale.

Nell'anno A si legge il Vangelo secondo Matteo, nell'anno B l'evangelista Marco e nell'anno C Luca. Essendo Marco il Vangelo più breve (solo 16 capitoli) viene completato, a partire dalla 17a domenica, dal capitolo 6 del Vangelo secondo Giovanni.

Dalla fede nella presenza di Cristo nasce il rito che accompagna la proclamazione del Vangelo: processione con l'Evangelario preceduto dall'incenso e dai ceri, saluto del diacono o del sacerdote, risposta dell'assemblea che sta in piedi, il segno di croce sulla fronte, sulle labbra e sul petto, l'acclamazione finale, il bacio.

**La risposta alla Parola proclamata.**- *«Dopo le singole letture il lettore pronuncia l'acclamazione, e il popolo riunito con la sua risposta dà onore alla parola di Dio, accolta con fede e*

*con animo grato*» (OGMR 59). Le acclamazioni finali «*Parola di Dio*» a conclusione della prima e della seconda lettura, e «*Parola del Signore*» a conclusione del Vangelo, hanno lo scopo di facilitare la risposta e l'adesione del popolo: «*Rendiamo grazie a Dio*» o «*Lode a te o Cristo*». L'enfaticizzazione «*È Parola di Dio/del Signore*», aggiunta da alcuni zelanti lettori e che non esiste nel Lezionario, rischia di identificare la parola umana dell'agiografo-redattore con la Parola di Dio, favorisce un'errata nozione dell'ispirazione e spinge l'attenzione alla parola materiale anziché a Dio che parla.

La liturgia vuole condurre alla Parola di Dio e di Gesù Cristo e non fermarsi a parole umane; essa conduce i fedeli a vivere questo eterno abbraccio d'amore che lega Dio all'uomo per sempre e che nulla sarà in grado di spezzare più.